

Nell'arco degli oltre 2 anni di guerra le persone uccise in agguati o attentati sono circa un quinto del totale

La quota di lutti causati dai ribelli diventa più alta se si escludono le prime sei settimane del conflitto

In Iraq l'inferno dei civili, 25881 i morti

Il 37% delle vittime ucciso dai soldati Usa. Il 63% falciato da criminalità comune e terrorismo. Donne e bambini tra i più bersagliati. La violenza non si ferma: uccisi 3 parlamentari sunniti

di Gabriel Bertinotto

SONO QUASI TUTTE CIVILI LE VITTIME

nei numerosi episodi di violenza che anche ieri hanno insanguinato l'Iraq. La notizia non deve avere sorpreso gli analisti di Iraq Body Count, un'associazione anglo-americana, che cerca di tenere un conto aggiornato

delle morti provocate dal conflitto. Proprio ieri a Londra, Iraq Body Count ha illustrato i risultati del proprio lavoro, in cui spiccano alcune cifre impressionanti. Innanzitutto, il totale delle persone morte in episodi di violenza a partire dallo scoppio della guerra, il 20 marzo 2003, supera ormai i 25000. L'associazione ipotizzava ieri nel suo sito online una cifra massima di 25881. L'infemiale macchina bellica viaggia al ritmo di 34 decessi al giorno. Nelle 28 pagine del rapporto si trovano dati in parte inattesi. Il 37% delle vittime risultano uccise dagli americani (e in misura piccolissima dalle altre forze d'occupazione). Una percentuale solo di poco inferiore (il 36%) va attribuita alle bande criminali, mentre guerriglieri e terroristi risultano responsabili complessivamente del 20% circa dei lutti. Quest'ultimo dato è abbastanza sorprendente, e viene commentato con scetticismo, insieme al complesso dell'attività di Iraq Body Count, dalle autorità Usa. «Non so quale metodologia seguano e non saprei dire come facciano i loro calcoli», afferma un portavoce militare statunitense a Baghdad, il tenente colonnello Steve Boylan. La spiegazione della sproporzione fra uccisioni attribuite agli americani o ai ribelli, sta probabilmente nel fatto che la cifra totale include an-

che i civili uccisi durante le sei settimane iniziali della guerra, quando l'esercito invasore dispiegò il massimo della sua potenza distruttiva. A quel periodo risale il trenta per cento delle morti violente registratesi fra i non combattenti nell'arco dei due anni globalmente considerati. E quelle morti, in quel periodo, erano, quasi unicamente, «effetti collaterali» dei bombardamenti Usa. Il numero di vittime provocato dagli americani in quel periodo fu insomma talmente elevato, da non essere ancora pareggiato dalla pur altissima cifra di morti causate dagli agguati e dagli attentati compiuti dalle varie milizie che sono entrate in azione dopo la fine ufficiale delle ostilità.

Il dossier illustrato dal professor John Svoboda, direttore di Iraq Body Count, sottolinea come donne e bambini costituiscono un quinto degli uccisi. Inoltre, successivamente alla fine ufficiale del conflitto (primo maggio 2003), si rileva un notevole peggioramento nel secondo anno rispetto al primo: 11351 civili morti rispetto a 6215.

Mentre a Londra si documentava l'orrore iracheno, a Baghdad, Baquba, e in altre località ancora, l'orrore si incarnava nello strazio di altre decine di vite stroncate. Tre membri sunniti della Commissione per la stesura della nuova Costituzione venivano assassinati all'uscita di un ristorante nella capitale. A Baquba dieci dipendenti di una base Usa che viaggiavano a bordo di un pulmino, erano falciati dalle raffiche di mitra esplose da ignoti assalitori. Il veicolo fuori controllo finiva contro un'altra vettura causando la morte di tre sfortunati che si trovavano a



Le vittime dell'ultimo attentato a Baghdad. Foto di Karim Kadim/Ap

bordo. Sempre nel nord dell'Iraq, due bombe hanno ucciso un agente e un militante dell'Unione patriottica del Kurdistan (il partito del presidente Jalal Talabani), mentre altre cinque persone (compresi due poliziotti) sono rimaste ferite. A Tal Afar, 50 chilometri a ovest di Mosul, due colpi di mortaio hanno centrato un'abitazione, uccidendo quattro civili e ferendone altri cinque. Scontri a fuoco fra truppe Usa e governativi iracheni con gruppi di insorti hanno

provocato altri due morti. Infine, due ostaggi rapiti nei giorni scorsi sono stati ritrovati uccisi. Mentre tre soldati britannici sono stati deferiti alla Corte marziale con l'accusa di avere inferito un trattamento disumano ad alcuni prigionieri in Iraq, nel settembre 2003, in un centro di detenzione di Bassora. L'accusa è di crimini di guerra. Uno dei tre, il caporale Donald Payne, 34 anni, dovrà rispondere anche di omicidio colposo, visto che uno dei detenuti morì a causa delle violenze subite.

le cifre

25881 SONO LE VITTIME civili provocate dal conflitto iracheno, a partire dal 20 marzo 2003, quando scattò l'offensiva americana, sino ad oggi. La cifra è fornita da Iraq Body Count, un organismo indipendente anglo-americano, che tenta di tenere un computo aggiornato, nonostante l'estrema difficoltà derivante dall'assenza di informazioni ufficiali da parte delle autorità, soprattutto quelle statunitensi, che anzi, fin dall'inizio del conflitto, hanno sempre detto di non conteggiare le perdite umane al di fuori dei ranghi del proprio esercito.

34 SONO GLI IRACHENI che muoiono in media ogni giorno in episodi di violenza di varia natura, militare, politica, criminale. Un picco altissimo di decessi fra i civili venne raggiunto durante le sei settimane iniziali, quelle chiamate ufficialmente guerra. Successivamente si è assistito ad un relativo calo nel primo anno (un totale di 6215 morti), e ad una nuova impennata nel secondo (11351)

37 PER CENTO è la percentuale di vittime provocate fra la gente comune dal fuoco delle truppe d'invasione e di occupazione. Un altro 36% viene attribuito alla criminalità comune, il 9% agli insorti, l'11% agli attentati terroristici. Escludendo le prime sei settimane, le proporzioni cambiano: cala la percentuale di uccisioni da parte delle truppe Usa, sale quella di morti per terrorismo.

1 QUINTO dei civili uccisi in episodi di violenza sono donne e bambini. Una vittima su dieci ha meno di diciotto anni di età.

Gli inglesi accusano: la guerra c'entra

Per il 72% c'è un legame tra Iraq e terrorismo. Lo credono anche gli 007

di Alfio Bernabei / Londra

LA PRETESA DI BLAIR

che la guerra all'Iraq non c'entri nulla con la strage di Londra ha subito un nuovo colpo davanti alla pubblicazione di un documento segreto nel quale sono gli stessi servizi inglesi a confermare che esiste un legame tra gli eventi in Iraq e attività terroristiche nel Regno Unito. L'altro ieri è stato il prestigioso Royal Institute a riscontrare che esiste un rapporto tra la decisione di fare guerra all'Iraq e l'incremento del terrorismo. Un sondaggio ora conferma che gran parte dell'opinione pubblica la pensa allo stesso modo. Usciti dalla reticenza nella quale si erano trincerati per rispetto alle vittime della strage, ieri anche alcuni dei familiari degli attentatori hanno rivelato per la prima volta che i loro figli sono diventati dei kamikaze anche a causa della guerra all'Iraq. Più Blair e i suoi ministri ribadiscono che la guerra illegale al fianco di George Bush non c'entra con la strage del 7/7, più emerge la contraddizione con le opinioni ai vertici dell'intelligence e tra la popolazione in genere. Il documento segreto del Joint Terrorist Analysis Centre che ha

sede nello stesso edificio dei servizi segreti MI5 ed è composto dai vertici dell'intelligence britannica è stato consegnato al New York Times da un «un servizio straniero estero», un gesto insubordinato che avrà anch'esso le sue ragioni. Il documento spiega il motivo per cui l'allerta in Inghilterra era stata abbassata meno di un mese prima del 7/7. «Al momento non c'è nessun gruppo che abbia l'intenzione o la capacità di attaccare il Regno Unito» si legge in un paragrafo. Ma la sorpresa è nell'affermazione che l'attività connessa al terrorismo deve essere considerata un risultato diretto della violenza in Iraq. Si legge: «Gli eventi in Iraq continuano ad agire come motivazione e punto focale di una gamma di attività connesse al terrorismo nel Regno Unito».

Quanto all'opinione pubblica, due terzi degli interpellati in un sondaggio del Guardian vedono un legame tra la decisione di Blair di invadere l'Iraq e la strage a Londra. Per il 33% Blair «ha un mucchio» di responsabilità nei riguardi dell'attentato e per il 31% «un po'» di responsabilità. Solo il 28% crede che la guerra e l'attentato non siano connessi. Il 75% è sicuro che ci saranno nuovi attentati. Il Guardian ne deduce che il governo sta perdendo la battaglia nel cercare di persuadere la gente che gli attacchi terroristici nel Re-

gno Unito non siano stati resi più probabili dall'invasione dell'Iraq» e nota come la strategia di ripetere che Al Qaeda attaccò prima dell'invasione non convince. Questo del resto è anche il parere di molti commentatori sui media che ricordano sia la prima guerra all'Iraq, seguita da frequenti incursioni aeree e dalle sanzioni, che la tensione creatasi nel Medio Oriente fin dai tempi dell'occupazione dei Territori palestinesi da parte di Israele. Ieri Blair, insieme ai leader dei partiti dell'opposizione, ha incontrato a Downing Street circa venticinque rappresentanti della comunità islamica nel Regno Unito. Li ha preparati ad accettare l'aumento di sorveglianza che verrà applicato nei riguardi di moschee, scuole e centri islamici a seguito dell'approvazione, prevista entro Natale, di nuove misure antiterrorismo. Ci saranno maggiori controlli anche sui permessi di immigrazione concessi agli imam e si favorirà coloro che parlano in inglese. Blair ha detto che bisogna combattere frontalmente «l'ideologia del male» ed ha annunciato la formazione di una speciale task force. Esponenti islamici hanno detto che è soprattutto ai giovani che bisogna rivolgersi, anche per aiutarli nel processo di integrazione, dato che in certe zone fino al 48% non trovano lavoro.

ARRESTATO IN EGITTO

«Nashar non è coinvolto con le bombe inglesi»

IL CAIRO Il governo egiziano ha escluso che il biochimico fermato giovedì scorso al Cairo sia in alcun modo coinvolto negli attentati di Londra del 7 luglio che hanno fatto 56 morti e oltre 700 feriti. Un rapporto del ministero dell'Interno mette in chiaro come il chimico egiziano non abbia legami con Al Qaeda, né con le bombe. Il ministro dell'Interno Habib al Adly aveva da subito escluso legami di Magdi al Nashar con la rete terroristica di Bin Laden, che gli investigatori britannici ritengono responsabile degli attentati. Il giornale governativo al Ahran ha riferito che anche la Gran Bretagna è convinta dell'estraneità di Nashar alla vicenda. Una fonte del ministero ha detto che Nashar resta «trattenuto in un luogo sicuro». Il motivo non è precisato, ma le leggi speciali in vigore in Egitto da oltre vent'anni non pongono limiti alla detenzione preventiva. Secondo la fonte, si attende per il rilascio il rientro di Adly, attualmente in Turchia per una conferenza sull'Iraq.



bel tempo si spera

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DELLE DONNE
PISA, 1/24 LUGLIO 2005 OSPEDALETTO-AREA EXPO

GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ORE 21.00

Libertà, sicurezza, uguaglianza.
Con le donne
nel cuore di un mondo nuovo.

MASSIMO D'ALEMA

BARBARA POLLASTRINI

intervista
Miriam Mafai

Partecipano:
**Simona Berrugi, Ivan Ferrucci,
Marco Filippeschi**



DALLE DONNE PIÙ